

Colloquio dietro le quinte col cantante-attore dopo il successo al Grande

# Gaber, nuovo Teatro canzone

## *Presto un disco e un altro spettacolo*

«Non arrossire» ha 34 anni, «Barbera e champagne» ne ha 33. E lui, il «signor G.», quanti mai ne potrà avere? Nel camerino del Grande, infagottato in un maglione blu che accentua la magrezza ossuta della figura, con il viso scavato da una stanchezza che pare diffondersi come una polverina grigia nell'aria intorno, il Giorgio (con la «o» aperta, perché a Milano quello con la «o» chiusa è, per antonomasia, Strehler) sta abbracciato ad una sedia con lo sguardo basso e ruba alle poche energie che gli restano un filo di voce che sale dalla pianta dei piedi. Racconta con estrema cortesia la fatica dei suoi impegni, proprio mentre, anche in questa sosta bresciana della tournée, sta registrando la parte nuova di questo celebrato «Teatro canzone». Per la gioia dei suoi fans, che sono tanti e di tutte le età, è dunque in preparazione un nuovo disco. E anche un nuovo spettacolo: avrà contenuti nuovi, ma la formula (nata due anni e mezzo fa) sarà ancora quella fortunata del «teatro canzone», ossia monologhi e musica by Gaber-Luporini.

*«Io credo in questa formula, che dopo gli anni Settanta Luporini ed io avevamo quasi abbandonato, ma che ha trovato nuova forza e nuova*



Giorgio Gaber

*energia. Questa energia l'abbiamo trovata anche noi, e dunque l'idea di scrivere qualcosa sull'attualità utilizzando questo modulo ci affascina molto. Perciò andremo avanti». Questa «attualità» da raccontare, però, non sarà popolata da nuovi o vecchi personaggi della politica, poiché Gaber si dichiara infastidito dai riferimenti diretti, con nomi e cognomi, contenuti nel «Teatro canzone» ora in scena. Gaber punta più in alto. Vuol cogliere gli umori di un'epoca, la sua e la nostra, al di sopra della cronaca; parlare dell'uomo senza fermarsi ai singoli uomini.*

Il discorso potrebbe riprendere proprio da quell'affermazione ripetuta ossessivamente nell'ultima canzone di questo spettacolo: «Ma io ci sono, io ci sono, io come persona ci sono...». «Questa sintesi, un po' ermetica forse, ma nello stesso tempo semplice, esprime un desiderio di opporre il valore dell'esistenza a soluzioni aggregative a qualsiasi costo, e finte. È un desiderio di affermazione dell'individuo contro la massificazione che sale a tutti i livelli. Ma il pezzo fa riferimento a temi più generali, per dire di questa nostra impossibilità di intervento, reale, concreta, tangibile, a cui si può solo contrapporre un desiderio di risposta individuale».

«Persona» vuol dire molto più che individuo; persona è un termine che ha dietro tutta una tradizione... Gaber alza gli occhi, dentro la stanchezza si illumina uno sguardo profondo, mentre spiega: «È un termine complessivo, che esprime la ricchezza dei valori di una persona: non è solo l'essere, ma i suoi sentimenti, le passioni, le idee, la sua fede...».

L'ultimo spettacolo di Gaber-Luporini, «Il dio bambino», parla quasi esclusivamente di sentimenti. Qualcuno gli ha rimproverato di aver abbandonato l'impegno sociale... «Lo spettacolo - spie-

ga l'attore-cantante-autore andrà ripreso, sviluppato, ma certo non è facile coniugare un testo che nasce intorno ad un nucleo così compatto con altri discorsi che non rientrino nella sfera affettiva».

La sfera affettiva, cioè il complesso rapporto a due. «Secondo me - inizia uno dei suoi folgoranti monologhi - questo è un periodo in cui gli uomini hanno paura delle donne... Perché l'uomo è già in crisi, poverino, coi suoi pensieri deboli deboli... E loro, scelgono, soffrono, amano, piangono, fanno tutto loro. Che paura!». Gaber, perché paura? «Non so se le donne sono diventate più forti, o se è l'uomo che ora è debolissimo... Le donne sono forti nel rapporto a due, hanno con la realtà un rapporto più concreto; gli uomini sono più astratti, decrepiti, privi di energia, e barcollano». Gaber è uno in cui la gente si identifica, perché da questo disorientamento ha saputo tirar su la testa per raccontare la sua verità. Qual è il suo segreto? «Ho rinunciato alla tv, ai dischi (faccio solo quelli che documentano i miei spettacoli in teatro). Ho scelto il rapporto con il pubblico. Faccio 150 spettacoli all'anno ed è una specie di sfida con il mio fisico. Questo - conclude - mi continua a dare molta forza».

Paola Carmignani

Colloquio dietro le quinte col cantante-attore dopo il successo al Grande

# Gaber, nuovo Teatro canzone

## Presto un disco e un altro spettacolo

«Non arrossire» ha 34 anni, «Barbera e champagne» ne ha 33. E lui, il «signor G.», quanti mai ne potrà avere? Nel camerino del Grande, infagottato in un maglione blu che accentua la magrezza ossuta della figura, con il viso scavato da una stanchezza che pare diffondersi come una polverina grigia nell'aria intorno, il Giorgio (con la «o» aperta, perché a Milano quello con la «o» chiusa è, per antonomasia, Strehler) sta abbracciato ad una sedia con lo sguardo basso e ruba alle poche energie che gli restano un filo di voce che sale dalla pianta dei piedi. Racconta con estrema cortesia la fatica dei suoi impegni, proprio mentre, anche in questa sosta bresciana della tournée, sta registrando la parte nuova di questo celebrato «Teatro canzone». Per la gioia dei suoi fans, che sono tanti e di tutte le età, è dunque in preparazione un nuovo disco. E anche un nuovo spettacolo: avrà contenuti nuovi, ma la formula (nata due anni e mezzo fa) sarà ancora quella fortunata del «teatro canzone», ossia monologhi e musica by Gaber-Luporini.

*«Io credo in questa formula, che dopo gli anni Settanta Luporini ed io avevamo quasi abbandonato, ma che ha trovato nuova forza e nuova*



Giorgio Gaber

*energia. Questa energia l'abbiamo trovata anche noi, e dunque l'idea di scrivere qualcosa sull'attualità utilizzando questo modulo ci affascina molto. Perciò andremo avanti». Questa «attualità» da raccontare, però, non sarà popolata da nuovi o vecchi personaggi della politica, poiché Gaber si dichiara infastidito dai riferimenti diretti, con nomi e cognomi, contenuti nel «Teatro canzone» ora in scena. Gaber punta più in alto. Vuol cogliere gli umori di un'epoca, la sua e la nostra, al di sopra della cronaca; parlare dell'uomo senza fermarsi ai singoli uomini.*

Il discorso potrebbe riprendere proprio da quell'affermazione ripetuta ossessivamente nell'ultima canzone di questo spettacolo: «Ma io ci sono, io ci sono, io come persona ci sono...». «Questa sintesi, un po' ermetica forse, ma nello stesso tempo semplice, esprime un desiderio di opporre il valore dell'esistenza a soluzioni aggregative a qualsiasi costo, e finte. È un desiderio di affermazione dell'individuo contro la massificazione che sale a tutti i livelli. Ma il pezzo fa riferimento a temi più generali, per dire di questa nostra impossibilità di intervento, reale, concreta, tangibile, a cui si può solo contrapporre un desiderio di risposta individuale».

«Persona» vuol dire molto più che individuo; persona è un termine che ha dietro tutta una tradizione... Gaber alza gli occhi, dentro la stanchezza si illumina uno sguardo profondo, mentre spiega: «È un termine complessivo, che esprime la ricchezza dei valori di una persona: non è solo l'essere, ma i suoi sentimenti, le passioni, le idee, la sua fede...».

L'ultimo spettacolo di Gaber-Luporini, «Il dio bambino», parla quasi esclusivamente di sentimenti. Qualcuno gli ha rimproverato di aver abbandonato l'impegno sociale... «Lo spettacolo - spie-

ga l'attore-cantante-autore - andrà ripreso, sviluppato, ma certo non è facile coniugare un testo che nasce intorno ad un nucleo così compatto con altri discorsi che non rientrino nella sfera affettiva».

La sfera affettiva, cioè il complesso rapporto a due. «Secondo me - inizia uno dei suoi folgoranti monologhi - questo è un periodo in cui gli uomini hanno paura delle donne... Perché l'uomo è già in crisi, poverino, coi suoi pensieri deboli deboli... E loro, scelgono, soffrono, amano, piangono, fanno tutto loro. Che paura!». Gaber, perché paura? «Non so se le donne sono diventate più forti, o se è l'uomo che ora è debolissimo... Le donne sono forti nel rapporto a due, hanno con la realtà un rapporto più concreto; gli uomini sono più astratti, decrepiti, privi di energia, e barcollano». Gaber è uno in cui la gente si identifica, perché da questo disorientamento ha saputo tirar su la testa per raccontare la sua verità. Qual è il suo segreto? «Ho rinunciato alla tv, ai dischi (faccio solo quelli che documentano i miei spettacoli in teatro). Ho scelto il rapporto con il pubblico. Faccio 150 spettacoli all'anno ed è una specie di sfida con il mio fisico. Questo - conclude - mi continua a dare molta forza».

Paola Carmignani